

Matteo Franceschini

## La musica contemporanea fra curiosità e creatività

Nell'idea comune ed ormai un po' ancestrale che ci si fa dell'ambiente musicale "classico", bisognerebbe ricordarsi un po' più spesso che non è popolato solo da Maestri sepolti ormai da secoli. I compositori viventi (spesso anche giovani) ci sono, esattamente come vivono e producono le proprie opere scrittori, registi, scenografi, pittori e scultori, anch'essi spesso pure giovani.

Ma chi è il compositore, oggi? Il compositore è colui che scrive musica, trecento anni fa come adesso. Anche se c'è chi ancora si sente attratto da stilemi compositivi fortemente legati alla tradizione, non credo si debba ricorrere a parrucche ed abiti pomposi per definirsi "compositore" e per dimostrare che la composizione è un mestiere ancora esistente.

Ma quale musica scrive un compositore? Dietro ad ogni processo creativo musicale, senza fare distinzioni di estetiche, stili, generi od epoche, c'è un compositore. Restringendo il nostro campo d'azione al mondo musicale definito "classico", chi oggi compone è uscito presumibilmente da un percorso di studi accademico che corrisponde ad un lasso di tempo piuttosto lungo trascorso in Conservatorio. Al suo interno si studia e si suona Bach, Mozart e Brahms. Ma oggi, nel 2015, un compositore "classico" scrive ancora come quegli autori? La definizione di "musica classica" comunemente intesa è ancora valida? Ha ancora lo stesso significato che le abbiamo dato fino (più o meno) alla metà del secolo scorso?

La musica che si scrive oggi viene definita da molti "contemporanea"; il termine "classica" è sparito (quasi fosse un qualcosa di obsoleto, rétro, da cui prendere le distanze) e l'etichetta "contemporaneo/-a" spesso spaventa ed infastidisce, che si parli di musica, cinema, arte o teatro. Personalmente preferisco parlare di musica di estrazione "classica" ma comunque *contemporanea* semplicemente perché si scrive oggi ed è rappresentazione tangibile di un atto creativo presente, attuale. È molto vero che nell'ambito della produzione musicale contemporanea capita di assistere ad eventi non riusciti, ma che con onestà dovremmo semplicemente definire "sgradevoli", secondo quello che è di diritto il nostro giudizio soggettivo su ciò che vediamo, sentiamo o viviamo. Tuttavia, l'assioma 'contemporaneo = brutto/incomprensibile', credo sia semanticamente scorretto. Esiste oggi molta bella musica, spesso più interessante di certe composizioni realizzate due o tre secoli fa. Una musica più vicina a noi che porta con sé un vero respiro moderno, una vera relazione con il mondo che ci circonda e con il rapporto che oggi abbiamo con la percezione; una musica che può ancora coinvolgere l'ascoltatore, può far ridere, può stupire, commuovere, danzare. Anche la presunta difficoltà di ascolto che si può incontrare in certa musica classica "contemporanea" è un falso mito. Pur ascoltando

quotidianamente una nutrita quantità di musica d'oggi (non solo classica/contemporanea) credo di poter affermare con una certa fermezza che sostanzialmente la musica "contemporanea" non deve essere *capita*. Non sta scritto da nessuna parte che per potersi avvicinare e relazionare alla musica classica d'oggi si debba possedere chissà quale competenza o profondità di pensiero. Diffidiamo quindi anche di chi continua a sostenere che prima di ascoltare un brano contemporaneo bisogna aver masticato e digerito montagne di partiture del repertorio di tradizione. Niente di più sbagliato. Certa musica attuale continua a suscitare anche in me forti perplessità. Forse per onestà intellettuale devo ammettere che la trovo semplicemente grigia, insipida e noiosa. Il sospetto che quindi non ci sia nulla da capire è ancora una volta fondato.

Qual è allora la ricetta per interessarsi alla musica "classica contemporanea"? Semplicemente accendere il lume della *curiosità* e cercare di alimentarlo dando fiducia ai compositori e ad un mondo che nel corso degli anni si è purtroppo creato una reputazione difficile, per non dire elitaria. Responsabili di questa situazione siamo un po' tutti, critici, direttori artistici, interpreti, pubblico ed ovviamente compositori.

Il panorama contemporaneo oggi però offre molto, spesso manifestazioni artistiche diversissime tra di loro e assai interessanti. Credo che assistendo ad un buon concerto, ad una produzione contemporanea di qualità, usciremmo dalla sala non indifferenti ma custodendo qualcosa che ci ha arricchito, che forse difficilmente dimenticheremo e che probabilmente ci inciterà a ritornare nella stessa sala da concerto o per ascoltare lo stesso compositore o i medesimi interpreti. Se questo non succede, niente paura. Ritengo sbagliato temere di non aver capito nulla, soltanto perché la musica ci è parsa troppo difficile, ermetica, "colta". Forse era solo mediocre.

Una volta colpiti da una nuova scoperta musicale, lo stupore, l'interesse e l'eccitazione sono particolarmente inebrianti. E allora perché non continuare, perché non approfondire, perché non decidere magari di studiare o di cercare di capire nel dettaglio come una composizione è costruita, qual è il processo creativo che ne sta alla base? Perché, così come si può imparare ed insegnare ad essere curiosi, si può anche imparare ad essere creativi.

Definire esattamente in cosa consista la creatività non è sicuramente un compito facile. Creare significa propriamente produrre qualcosa (oggetto, idea, struttura). Appare quindi evidente come, nell'ambito dell'agire umano, la creatività implichi un *fare* e rinvii ad una complessa interazione di fattori individuali, sociali e culturali. Tali elementi, a vario titolo, contribuiscono a definire i confini della "creatività" come capacità umana.

In diverse epoche l'artista (detentore di un sapere orientato alla creazione) e l'artigiano (detentore di un sapere orientato alla riproduzione tecnica) hanno spesso convissuto nella stessa bottega, quando non nella medesima persona. La contrapposizione tra arte e tecnica attraversa molta parte della filosofia occidentale, in particolare in epoca romantica. In realtà il fare artistico è esso stesso un fare dominato dalla *techne*, la capacità,

cioè, di misurare e organizzare un materiale secondo un progetto. Gli strumenti del “creare” figurano quindi come elementi di enorme importanza; senza di essi, l’invenzione ma anche la stessa intuizione primordiale, l’idea generatrice di un processo creativo, non può essere espressa in maniera consapevole, coerente ed organizzata.

La creatività oggi esprime un valore che si esplica in diversi ambiti attraverso l’invenzione, l’espressione. Essere creativi significa quindi saper comunicare. Ma è possibile insegnare ad essere creativi? È possibile migliorare ed alimentare la propria creatività? Credo proprio di sì. Un insegnante deve saper trasmettere all’allievo gli elementi e gli strumenti che lo aiutino a sviluppare la propria creatività, che lo spingano a comunicare, ad aver voglia di ampliare le proprie conoscenze. Ma quali sono allora gli “arnesi” del lavoro creativo?

Anzitutto la *tecnica*; spesso, dietro la pretesa “libertà espressiva” dell’allievo si maschera la pochezza o l’insufficienza dell’offerta tecnica da parte dell’insegnante. In un’epoca in cui si può fare tutto ed il contrario di tutto, è molto importante fornire gli strumenti tecnici necessari per la “messa in scena” di un’idea creativa mostrandone chiaramente la paternità, la provenienza storica, l’origine.

In secondo luogo, ancora una volta la *curiosità*, il chiedere continuamente all’allievo di confrontarsi con altre realtà, conoscere musica e musicisti, tecniche e pensieri. In questo modo si concepisce la creatività non solo come intuizione ma come sintesi della realtà che vive intorno a noi, degli oggetti, delle persone e delle sensazioni che stimolano la nostra percezione; essere creativi significa anche vedere come vedono i bambini, osservare ogni giorno il mondo in modo nuovo, è sapere che nel quotidiano possiamo ancora scoprire le cose più sorprendenti. Naturalmente, un altro elemento importante della dimensione creativa è la *dimensione culturale della creatività*, quell’insieme complesso di fattori che rende possibile la comunicazione e la trasmissione delle conoscenze, comprese quelle più innovative. Da che mondo è mondo, non si danno “novità” se non per confronto con la tradizione. In questo senso è importante acquisire anche una consapevolezza “storica”, conoscere i linguaggi, gli autori e le poetiche del passato.

La creatività nasce sempre da una fortissima necessità interiore, insita in ogni individuo. La motivazione al fare, che è poi la cosa più importante, purtroppo (o per fortuna) non è più di tanto “insegnabile”. Un insegnante deve però mostrare all’allievo la propria *motivazione*, ed è già molto. Credo fermamente che l’energia comunicativa, il credere in qualcosa, sentire il bisogno di esprimere, di esprimersi, possa infondere nello studente una grande voglia di creare, di comunicare. Un insegnante dovrebbe sempre essere il primo esempio “creativo”. Come un genitore insegna al figlio a camminare, anche l’insegnante, in ambito artistico e non solo, deve “accompagnare” l’allievo verso una ricerca continua, ricca e consapevole delle proprie fantasie ed immagini creative, e verso una voglia di espressione che scaturisca dallo stimolo dei dati della realtà che ci circonda. Solo così si avverterà un’arte profonda, di spessore e più di tutto sincera.

Edgard Varèse affermò che “le composizioni sono la realizzazione dei sogni e degli ideali del compositore”. Credo che la possibilità di fondere più esperienze, sensazioni, nonché espressioni artistiche, sia una grande ricchezza, oggi più che mai realizzabile grazie anche alle notevoli disponibilità di mezzi tecnologici. Questo permette ad ogni artista di crescere e di arricchire il proprio bagaglio culturale con nuove forme di espressione, ognuna delle quali con la propria storia, le proprie regole ed esigenze, che molte volte aiutano a comprendere meglio cosa il pubblico ama ascoltare o vedere e, soprattutto, perché.

Matteo Franceschini